

161* gno che più stesse in Francia, onde deliberato di chiedere licentia, fu preso senza havere mai potuto intendere la causa, però pregava Sua Maestà li volesse fare intendere in che havesse peccato, et non lo trovando in errore, li volesse dar licentia et salvoconduto. A che, poi che Soa Maestà l'hebbe fatto coprire et sedere, rispose: non per defecto suo particolare, ma per leggi violate a causa de la retentione de li ambasciatori in Spagna l'haveva in quel medesimo modo fatto pigliare et trattare come quello, benchè gli dispiacesse; che altro per suo honore fare non poteva, et che hora intendendo per la liberatione sua havere occasione di mettere li altri in libertà, non voleva deferire al mandarlo a Baiona, ove harebbe il debito salvocondutto quando li altri fossino restituiti. Ma perchè lo Imperator, volgendosi a lo araldo di Francia dopo la disfida facta haveva ditto più cose contra l'honore di Sua Maestà, lo pregava che li volesse portar una lettera in risposta, la qual era scripta et signata di sua propria mano, con certe ambasciate di boca che con il tenore di la lettera erano in sostantia tale, che in quanto lo Imperatore havea ditto che Soa Maestà era suo pregione et però non poteva denuntiarli la guerra, se ne meravigliava, essendo stato innanzi et poi che era venuto a la corona in molte battaglie et in nessuna haver mai trovato lo Imperatore, volendo inferire per consequentia che chi va a la guerra li advien di le disgratie simili più che a quelli che si stanno ne le terre murate et ben sicure. Oltra questo, che non era possibile, non hessendo lui stato in persona a la battaglia, li havebbe dato la fede come li presupponeva. Quanto a lo haver ditto che non li haveva tenuto promessa, che mentiva per la gola, non solo di quello che ne haveva dicto, ma che tante volte, quante dire lo volesse tante mentirebbe, come espressamente el contenuto per la lettera, la copia de la quale, potendosi a tempo havere, si manderà con questo. Il ministerio (?) fu grande, et la risposta a tutte le parte facta per questa Maestà fu elegantissima, persuadendo lo ambasciatore che lo recusava ad volerla portare, con dirli che farebbe dispiacere al padrone suo, il quale non harebbe ditto a lo araldo suo tali parole senza aspettare la risposta, il che hessendo, pareva verosimile nel portargliene li havebbe a fare cosa grata. Li altri capi furono tre o quattro, come de la scusa del sacco di Roma che fa lo Imperatore, et altre cose prolisse et manco necessarie ad raccontare per il presente. Le quali, poi che furono rimproverate et rimproverate di boca, si venne a la conclu-

sione de la lettera, la quale era, che in luogo di risposta li mandasse il campo ad fine che Sua Maestà si potesse trovare in tempo determinato per defendere l'onore suo come ad un gentilhomo si conveni. Et che poi che lo ambasciatore recusava farlo, li manderebbe lo araldo, al quale, quando non volesse dare salvocondutto, protestava il dishonore dovere rimanere sopra di lui, come quello che impediva la iustificatione della Et di tutto questo di sua boca chiamando la compagnia per testimonianza del vero, chiese del suo dire acto et instrumento publico, Et quanto a quello che apparteneva al Serenissimo d'Anglitterra, disse che per conoscerlo virtuosissimo et da non havere bisogno d'altri che defenda l'honore suo, non si ingeriva per lui se non in caso che per indispositione od altro accidente da sè fare non lo potesse, metterebbe sempre la sua persona al cimento, stimandolo più che fratello, non che nuovo et bon parente.

Hozì è arrivato il vescovo Bothoniense homo prudente et dedito a le facende quanto altro homo d'Anglitterra, oltra a lo essere in fede con quel Serenissimo et Reverendissimo, il quale discorrendo assicura l'impresa a beneficio de la lega in caso che in Ghienna et in Fiandra si muova gagliardamente, concludendo nondimeno parergli impossibile che costoro possino supplire a la spea. Onde pare che se ne possa cavare una coniectura, che el sia venuto con animo di persuadere si trova le difficoltà tali, che è presupponerlo che queste imprese di qua si abandonino per unire ogni forza in Italia, parendo ancora a quel Re, secondo il dire suo, che chi vince in Italia habbia a restare vittorioso per tutto, che sarebbe tutto secondo il desiderio et bisogno nostro, perchè da noi, come altre volte si è scripto, non siamo sufficienti nè di tanto credito insieme con li Venetiani a persuadere nè dissuadere una tale deliberatione, la quale mi fa più verisimile per conoscere quanto mal volentieri per causa di loro mercantia li anglesi muovono la guerra a li fiamenghi, onde lo indugio che potesse fare monsignor di Lutrech non sarà pericoloso, sperando suplimento di homeni et di danari, et la giornata ancora meno essendo lui più forte et li nimici più dediti a conservare pensando stracarlo che arischiarlo in uno di quello che in tanti anni et con tanta fatica hanno aquisato. Et perchè questo discorso pare tanto fondato, e non debbo mancare hessendo fuori de la mia usanza ne lo scrivere, non mi è parso tacerlo.